

Religioni in Kambatta

di p. OTTAVIO ZANDARIN

In Kambatta sono presenti musulmani, copti, cattolici, protestanti e animisti: mentre gli stregoni minacciano siccità e morte, in questo curioso mosaico sta emergendo la figura di Cristo

Il Kambatta si presenta, sotto lo aspetto religioso, come un mosaico. A parte la piccola minoranza rappresentata da cattolici e protestanti, notiamo da una parte una forte infiltrazione islamica e dall'altra una vasta inculurazione copta.

La chiesa copta etiopica ha preso piede dopo la conquista degli Amara, nel 1892. Ma la popolazione, nonostante l'infiltrazione delle due religioni, è rimasta profondamente pagana.

Ora le tradizioni islamica, copta e pagana si sono sovrapposte in un amalgama per noi curioso.

Il centro religioso del Kambatta è la montagna sacra dell'Ambaricciò, la roccaforte che tenne testa alle invasioni musulmane e dalla quale partì il movimento di conquista delle regioni circostanti.

Ai piedi dell'Ambaricciò, vive il primo dei tre stregoni famosi: si chiama Sarecio, una specie di Giove Pluvio. Questi, secondo la credenza popolare, distribuisce le piogge, manda i fulmini, ha cura del raccolto e scongiura le intemperie.

Quando si sono stanziate le missioni cattoliche e protestanti tutt'attorno all'Ambaricciò, lo stregone se l'ebbe molto a male. Minacciò pioggia e siccità; ma non riuscì un gran ché, e dovette accontentarsi dei suoi fedeli.

Un secondo famoso stregone vive tra i Gudella, tribù che si è stabilita ai confini del Kambatta. Ha nome Alzuli-Mancio, che, tradotto, significa «uomo del diavolo». Qui, nel paese, si dice che abbia al suo servizio uno spirito scavezzacollo, nemico di Dio e degli uomini.

I Gudella, quando parlano del loro stregone, lo fanno con un certo tremito, perché è lui che distribuisce i decreti di morte e manda all'altro mondo la gente del paese.

Un terzo stregone, con compiti affini, abita la lontana regione di Tim-

baro, sullo sperone tra i due fiumi Bottego e Tana.

Inoltre, in ogni villaggio, anche il più piccolo, vi sono uno o due stregoni di influenza animistica, più familiari, ai quali si può ricorrere quotidianamente. Non solo: ma, nei cortili davanti alle capanne, sui sentieri che conducono al mercato, ad ogni tappa del cammino, si vedono i famosi "giaco" (alberi giganteschi dedicati a Satana). Setancio (satana) è il vero padrone del paese, per cui un missionario canadese, che si era fermato qualche tempo nel Kambatta, parlando di questa regione, diceva che il Kambatta è il paese del diavolo.

Nonostante tutto, cosa strana, i Kambatta e i Gudella adorano Cristo (Kristòs) e venerano Maria (Mariame). Quando nasce un bambino, il padre si affretta ad uscire dalla capanna e, sollevandolo in alto, nel cavo delle mani, l'offre a Kristòs e a Mariame; ma, subito dopo, fa gli scongiuri per allontanare gli spiriti diabolici, che accorrono a stormi dal bosco, sorvolando le cime degli alberi, per invadere il neonato. Cristo e Maria sono i protettori, ma il padrone del paese è il Diavolo (Setancio). A lui si fanno le offerte di burro, miele, orzo. A lui si attribuiscono tutti gli eventi tristi, le calamità pubbliche, i lutti di famiglia, le epidemie, le jettature, gli odi e i malefici.

Come si vede, varie tradizioni si sono sovrapposte e ognuna ha lasciato qualcosa di suo. Quello che commosse i primi missionari, e che ancora non si cessa di ammirare, è che le tribù del Kambatta hanno accettato con entusiasmo il cristianesimo. D'accordo che qualche volta è stato recepito in modo superficiale e che parecchi cattolici sono ritornati alla religione degli antenati; ma il cattolicesimo non ha trovato quelle difficoltà ed opposizioni che, invece, ha incontrato nel vicino



Un monaco copto con un libro liturgico riccamente miniato

Guraghe, dove il cristianesimo fu più volte introdotto dai conquistatori abisini; ma non vi pose mai salde radici.

Queste varie misture di credenze non è nemmeno che si possano chiamare "religioni" nel nostro senso: sono forme culturali animiste, che sussistono ancora presso molte tribù etiopiche. Eppure tutte queste forme culturali tendono a Cristo inconsciamente. È una tendenza che non si nota in forma appariscente; ma è insita in ognuna di esse.

Tutte le forme culturali di propiziazione alle varie divinità tendono alla liberazione del corpo e dello spirito, che solo Cristo può dare. In tutte, prevale il senso del timore davanti ai fatti straordinari della natura, sentiti espressione inconscia della collera divina.

È il primo passo psicologico di ogni forma religiosa. L'uomo, grande o piccolo, davanti all'oscura potenza della natura, si sente indifeso, allo scoperto, e tende ad appoggiarsi ad uno più forte, all'Assoluto, e a propiziarselo, per l'innato senso di colpevolezza che ogni uomo prova davanti al Santo.

Questo senso primitivo di tutte le forme culturali apre l'uomo a Cristo. Egli, portando la sua irripetibile e intensa esperienza di Dio come Padre, affascina ogni uomo, che sente profondamente la propria liberazione, per vivere nella ricchezza e pienezza della sua personalità.



Una solenne cerimonia copta in Addis Abeba

I Kambatta e i Gudella si sono trovati in questa favorevole circostanza quando venne loro predicato il Vangelo, ossia la «buona novella» di liberazione, e l'hanno accettata con sincero entusiasmo.

Perché questa «novella» mettesse salde radici nel loro animo avevano bisogno d'una costante istruzione ed assistenza, che la scarsità dei missionari non ha sempre potuto dare, e che anche le circostanze storiche dal '40 al '70 non hanno permesso. Ma il Vangelo è stato subito riaccettato, quando è stato loro presentato una seconda volta in modo più sistematico e arricchito dall'apporto del Vaticano II.

Inoltre lo stregone, come mediatore della divinità, ha polarizzato questo sentimento del divino e dell'Assoluto e ha fissato in usi e tradizioni i modi di adorazione e di propiziazione umana.

Non si è trovato e non si trova molta difficoltà a sostituire la personalità dello stregone con Cristo, la cui personalità è infinitamente superiore

per elevatezza morale e perché interprete qualificato e autentico della divinità.

Tutti siamo affascinati da Cristo, e molto più lo sono i popoli primitivi, non oppressi, come noi, da una cultura alienante del divino.

Gli stregoni hanno reagito come hanno potuto, e molte volte in modo elementare, minacciando castighi e malefici. Ciò non ha impedito a molti retti di cuore di avvicinarsi a Cristo, anche per l'esempio eroico e disinteressato dei missionari. I retti di cuore hanno visto nel Cristianesimo una religione più profonda e completa, che li metteva in contatto con la divinità nell'esperienza di figli di Dio e non nel terrore di una divinità impersonale e alienante.

È difficile però sostituire secolari forme culturali che si sono fortemente radicate negli usi e nelle tradizioni popolari. Molti, più ancorati a queste forme, sinceramente non si sentono di abbandonarle: sarebbe come privarli

d'un forte patrimonio tribale. Molti non riescono a percepire l'elevatezza e le esigenze evangeliche, superiori a tutti i loro modesti ideali di vita rurale: non sentono il bisogno di sostituirle e sembrerebbe loro di commettere un tradimento verso gli antenati. Da non escludere poi che le esigenze e l'eroismo del Vangelo contrastano con i loro costumi etico-sociali.

I giovani, meno legati al passato e più sensibili al richiamo divino, sono più disponibili ad accettare la buona novella di liberazione umana, sociale e morale.

Nonostante le innegabili difficoltà di ogni conversione, tutte le religioni tendono a Cristo, come a loro mediatore più completo nei rapporti verso Dio, e tendono a Cristo come a loro modello di persona più nobile e più santa, che ha saputo sacrificare se stesso, per sancire l'alleanza con l'Assoluto e per redimere l'uomo da qualunque forma di schiavitù umana.